L'ACQUA A CAMPERTOGNO

L'acqua a Campertogno non è mai mancata, ma il suo uso ha spesso richiesto degli accorgimenti che val la pena di ricordare. Vari aspetti di questo argomento sono stati trattati in altri documenti e presentazioni del sito, a cui si rinvia. In questo elaborato si tenta una breve sintesi, riguardante tutto l'antico territorio di Campertogno, che comprendeva anche la Squadra superiore, separatasi nel 1722 come Mollia. La documentazione è soltanto esemplificativa.

Acqua in dialetto

Non si può parlare dell'acqua a Campertogno senza sapere come il nome viene pronunciato in dialetto e come se ne faceva uso nel lessico locale.

(estratto da *Vocabolario del dialetto valsesiano*)
àva [s. f.]: 1. acqua; *nê tô àva*, andare a prendere acqua; *nê par àva,* rischiare di bagnarsi per la pioggia; *sčarô d'àva*, schiarita che prelude alla pioggia; *àva d'udô* (acqua di odore), profumo; *àva sànta*, acqua benedetta; *àva còčča*, brodo di verdure; *àvavìtta,* acquavite (anticamente chiamata *brànda)*; *àva 'd caućina*, acqua di calce; *tignìsi l'àva 'ň bùcca*, tenere un segreto; *véighgi l'àva 'ň bùcca*, avere l'acquolina; *véighi l'àva a j' öğği*, avere le lacrime agli occhi (commuoversi); *l'è tütt n'àva*, è bagnato fradicio; 2. sorgente.

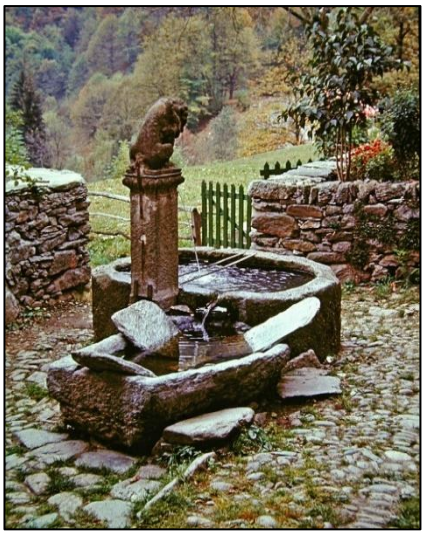
(estratto da *Detti, proverbi e locuzioni idiomatiche*)
L'àva 'd San Bartulamè l'è ma bóna par lavê 'l pè (l'acqua di San Bartolomeo serve solo a lavare il piede): la pioggia di San Bartolomeo non serve a nulla per la campagna.
Par San Bartulamè l'àva la va avànti e 'ndaré (per S. Bartolomeo l'acqua va avanti e indietro): la pioggia di San Bartolomeo è inefficace per la campagna.
Sčarô d'àva (chiaror d'acqua): fugace miglioramento del brutto tempo seguito da nuova pioggia.
Sô a ċéňğài, àva a büràì (sole intermittente, acqua alluvionale): alternanza di zone soleggiate e in ombra è segno premonitore di pioggia.
Ag pasarà aňcô tanta àva sótt al pùnt (passerà ancora tanta acqua sotto il ponte): ci vuole ancora molto tempo.
L'è mìa bùň da truvê l'àva 'ň Séšia (non è capace di trovare l'acqua in Sesia): non sa trovare nulla, neppure l'acqua nel fiume.

Acqua per uso pubblico

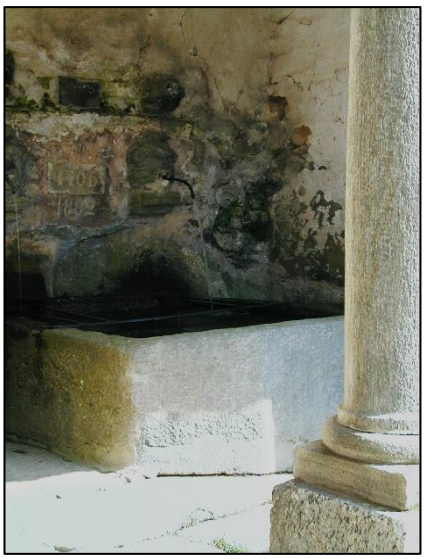
Nei tempi andati l'acqua era resa disponibile a tutti, in paese e nelle frazioni, mediante le fontane. L'uso delle fontane era libero, ma sottoposto a vincoli spesso ricordati (come a Piana) da un'iscrizione sovrastante la vasca.

Cartello esistente sopra alla fontana di Piana.

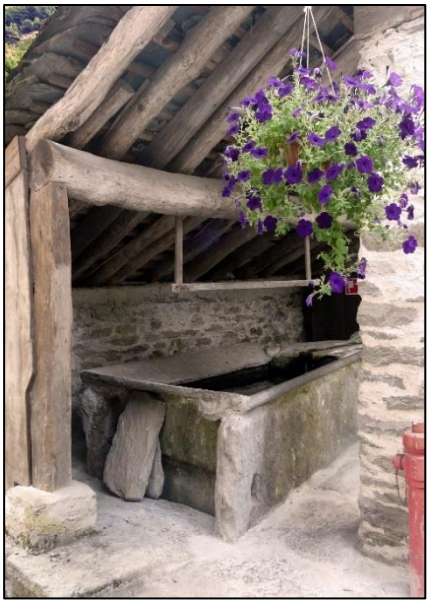
A Casaccie, una scritta curiosa, esistente fino a metà del secolo scorso ma oggi scomparsa, così ammoniva: *Vietato lavare le ordure dei bambini*.



Alcune delle fontane di Campertogno: Quare, Piana Ponte, Carata, Pianella, Piana, Otra.



Fontane di Mollia: Casaccie, Piana Fontana,
Molino, Piana Fontana, Piana Viana, Grampa.



Le fontane pubbliche più antiche avevano solitamente due vasche affiancate e connesse, scavate entrambe nella pietra (Carata, Otra, Piana, Pianella) una con funzione di abbeveratoio e l'altra, inferiore, di lavatoio, nella quale erano stabilmente inserite larghe pietre piatte su cui sfregare i panni. La disponibilità di due vasche aveva lo scopo di evitare di inquinare con sapone e sporcizia l'acqua dell'abbeveratoio. Alcune fontane erano però singole (in piazza a Mollia) e altre non erano scavate in un solo blocco di pietra ma costruite con laste di pietra cementate tra loro (Piana Ponte, Piana Fontana, Grampa).

Particolari della fontana di Quare

Delle fontane antiche, la più interessante è quella di Quare, la cui vasca principale fu realizzata con grandi lastre di pietra scolpite e congiunte tra loro. Dietro la vasca c'è una nicchia di pietra con data e segno di casato del lapicida, entro la quale originariamente c'era una figura animale in marmo bianco con lo stemma Sceti, poi rimossa essendo danneggiata. Sia essa che quella di Piana hanno le due vasche distanziate. In pochi casi, come nelle frazioni Quare, Molino e Piana Fontana, furono le vasche avevano quasi esclusivamente funzione di lavatoio.

In pochi casi la vasca della fontana pubblica era delimitata da pietre infisse verticalmente nel terreno (Piana Fontana, Piana Viana). La maggior parte delle fontane era a cielo aperto, ma alcune furono costruite sotto un portico (Quare),

un ambone (Piana) o una nicchia (Villa), oppure coperte da tettoie (Casaccie, Grampa e Piana Viana).

Le vasche in pietra esistono tuttora, ma a partire dal XIX secolo le nuove fontane furono costruite in cemento (Tetti, Rusa) tenendo a volte nettamente separata la vasca principale da quella adibita a lavatoio (Tetti, Piana, Quare).

Alcune delle fontane hanno una storia, come è ben documentato dalle date graffite sopra le bocche d'acqua di epoche diverse della fontana di Piana, che fortunatamente sono state conservate.

Negli alpeggi le vasche erano invece per lo più scavate in tronchi di legno o assemblate con assi o pietre; dal secolo scorso; salvo poche eccezioni, si preferì costruirle in cemento per ragioni economiche. Le canalizzazioni, inizialmente a cielo aperto, furono successivamente realizzate con tubi di ferro.

Acqua per uso domestico

Prima del XVI secolo l'acqua era attinta direttamente dai corsi d'acqua con secchi a mano o raccolta con artefatti (secchio di casa Grosso). Successivamente l'approvvigionamento idrico domestico fu gestito da privati (Gianoli) o da consorzi di utenti (Tetti) mediante acquedotti in tubo di ferro.
Tra gli acquedotti consortili si ricordano quelli di Piana, Quare, Villa, Pianella e Piana Ponte, Carata, Tetti; tra gli acquedotti privati quelli di Rusa (Mazzia) e di Avigi (Gianoli).

L'argano di Casa Grosso mediante il quale si calava la secchia nella Sesia per attingerne l'acqua.

La struttura degli acquedotti aveva come elementi strutturali la presa d'acqua, il casotto di decantazione, le tubature che anticamente erano di legno, divenendo poi di ferro e recentemente di plastica. I primitivi tubi di legno erano ottenuti da piccoli tronchi perforati con lunghe trivelle. Un esempio rimase a lungo esposto sulla parete esterna dell'oratorio di Goreto. Si noti che in passato la potabilità dell'acqua non era controllata.

A monte della Villa Gianoli della Pianaccia sono ancor oggi visibili i resti di due grandi cisterne che raccoglievano l'acqua del vicino torrente per uso domestico.

Da alcuni decenni l'approvvigionamento idrico sia pubblico che privato è stato garantito da un acquedotto comunale con diramazioni a tutte le località del fondovalle. La presa dell'acqua, inizialmente realizzata alla sorgente della Polla, fu poi integrata con l'acqua dell'Artogna prelevata poco sotto il Campello.
Il solo pozzo (munito di argano e mai utilizzato) era quello ottocentesco del giardino di Casa Mazzola, nel centro storico di Campertogno.

Acqua per uso pastorale

Negli alpeggi, per uso pastorale, si faceva e si fa tuttora ricorso ad acqua di scorrimento superficiale. Per uso umano si preferiva per quanto possibile l'acqua delle sorgenti, che era incanalata in ruscelli aperti o, in alcuni casi (come per il *Canġéll* e gli alpeggi vicini), in veri e propri acquedotti con tubi di ferro interrati, che alimentavano le vasche. Gli abbeveratoi erano anticamente realizzati con pietre piatte infisse verticalmente nel terreno (come all'alpe *Pòlla*) o ricavati da tronchi di legno (nessuno ne è sopravvissuto nel nostro territorio), poi sostituiti da manufatti in cemento.

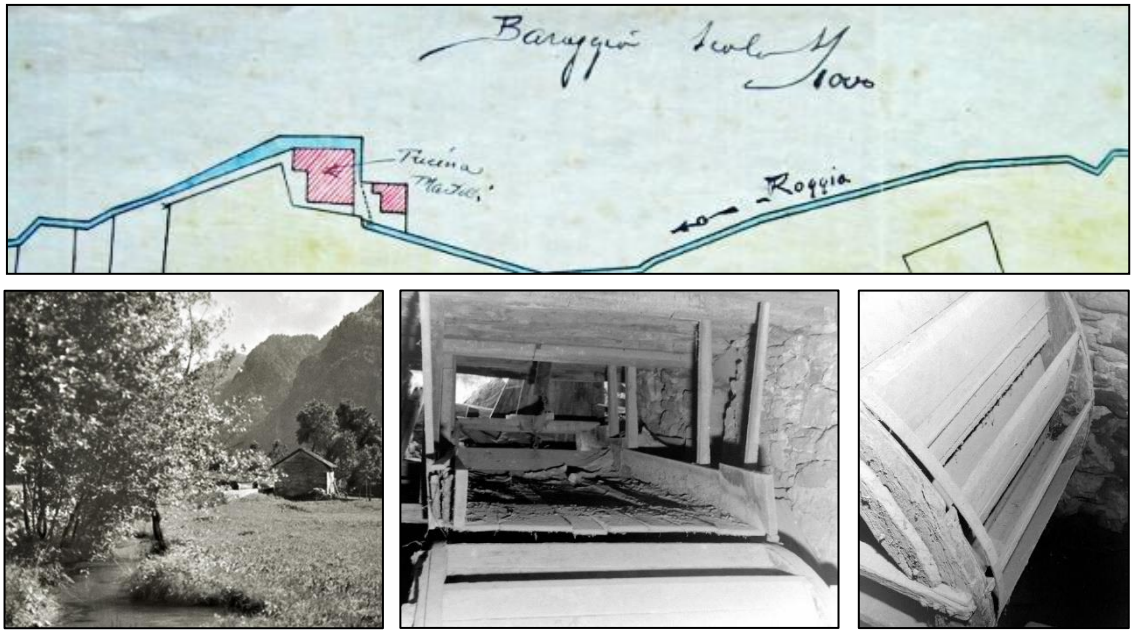
Vasca della fontana dell'alpe *Pòlla*.
Le connessure tra le pietre erano chiuse con zolle di terra ed erba

In alcuni casi la sorgente era a qualche distanza dalle baite e l'approvvigionamento era effettuato a mano con secchi (*Valùň'd la sèlla*). Era compito dei pastori cercare la sorgente e accudirla di anno in anno. In un solo caso, all'alpe *Valùň Baghëtt*, si usava l'acqua sorgiva di un pozzo naturale situato presso le case. Recentemente, e non solo negli alpeggi, si è fatto un largo uso di tubi di gomma o di plastica ed è diventato frequente il riutilizzo (deprecabile) di vasche da bagno e di bidoni di plastica.

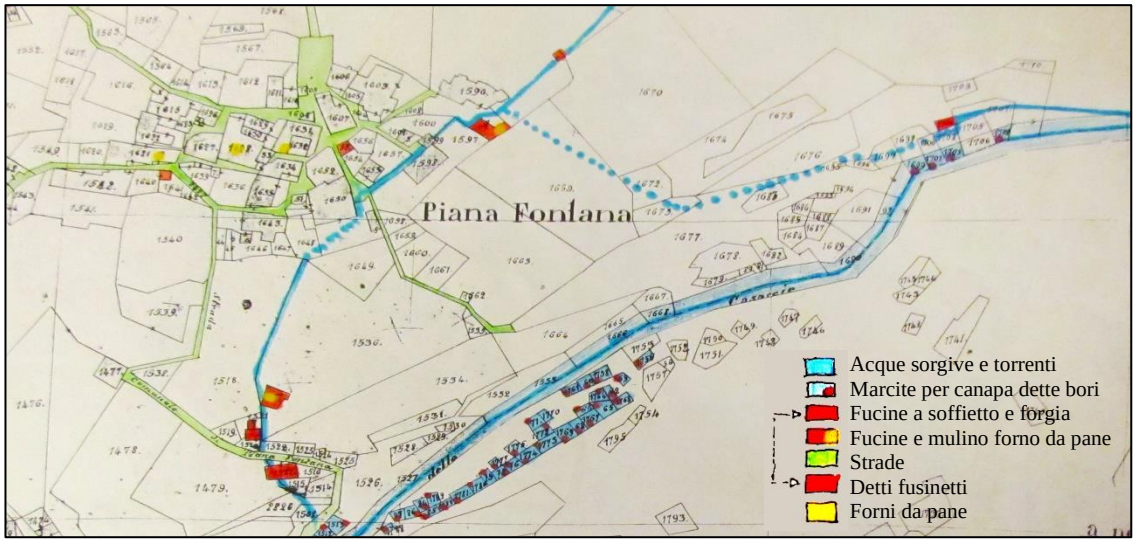
Acqua per uso lavorativo

La canalizzazione dell'acqua avveniva mediante rogge a cielo aperto, che solitamente portavano l'acqua a più strutture (segherie, fucine, frantoi, mulini, maceratoi, forge, piccole centrali idroelettriche). La roggia più importante di Campertogno era quella della *Baràggia*, che iniziava dalla Sesia presso lo sbocco del *Crös 'd la Pichèra*, poco a valle del ponte di Rusa, e terminava nella stessa ad Avigi.

A Mollia era invece degna di nota la roggia di Piana Fontana, descritta molto bene da Silvano Demarchi. Altre rogge di Campertogno erano quella della borgata di *Cà 'd Gianoli*, che iniziava presso il ponte sulla Sesia; le due della *Villa*, la cui *sturtéra* era nel *Crös dal Bašalèi*; quella dei Tetti, che portava acqua al *Mulìň Masö*; quella dell'Artogna, che iniziava a monte del ponte tra Otra e Rusa



Planimetria di parte della roggia della Baraggia, immagine della stessa nella sua parte intermedia e particolari delle attrezzature esistenti al suo arrivo alla segheria Viotti.



Planimetria dalla roggia di Piana Fontana e del complesso di servizi ad essa connessi, in una elaborazione di Demarchi Silvano (1999) della Mappa Rabbini.

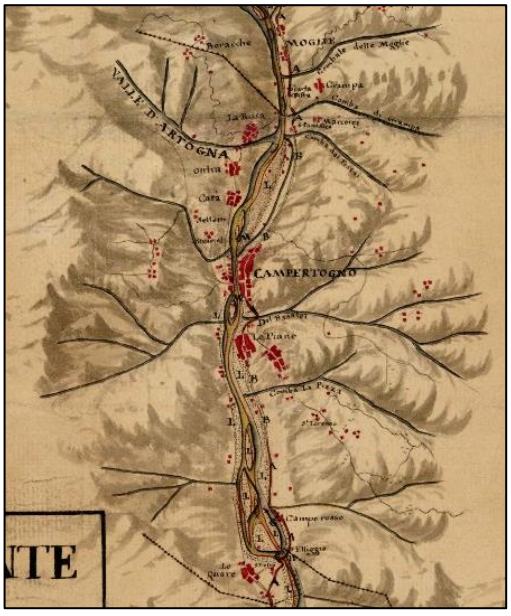
e alimentava il mulino dei *Mulinèit* e la sottostante fucina; quelle della Villa Gianoli alla Pianaccia, che dal *Crös 'd la Pianàċċa* portavano quella superiore alle cisterne della villa stessa e quella inferiore alla sottostante centralina elettrica.

Ogni roggia era dotata di alcune strutture caratteristiche: la *sturtéra*, imbocco a monte realizzato in muratura e assi: lo *scav*, fossato; le *spùndi*, tavole in legno rinforzate di pioli a protezione del bordi dello scavo*;* le *arlàssi*, saracinesche di regolazione del flusso di acqua; il *ruvùň*, ruota a palette ad asse orizzontale, o la *ròvva*, ruota a rentaggio ad asse verticale, con cui la forza dell'acqua corrente viene trasferita ai macchinari.

Acqua alluvionale

Quanto detto nei paragrafi precedenti riguarda l'a*cqua amica*, cioè l'uso che l'uomo ne fa a suo vantaggio. Ma esiste anche un'*acqua ostile*, che provoca danno agli uomini. È quanto accade quando, in seguito alle piogge impetuose, si verificano le piene autunnali della Sesia e dei torrenti suoi affluenti.

Lo spettacolo delle acque turbinose della Sesia durante la *büra* dell'8 agosto 2013.



Particolare riguardante Campertogno e Mollia della carta topografica del 12 dicembre 1755 che descrive i danni conseguenti alla *Inondazione Seguita Nel Mese Di Ottobre 1755*. Con la punteggiatura e la lettera *L* sono indicati i *Terreni parte ingerati e parte corrosi dal Fiume Sesia e dalle Acque che discendono dai Monti Laterali à Esso Fiume.*

In dialetto valsesiano la piena alluvionale si chiama *büra*, un fenomeno a volte utile, come l'insabbiamento di terreni (Baragge, Maggenche) e l'isolamento di tratti del greto (Gabbio), poi sfruttati dall'uomo; altre volte dannoso, come nel

caso di dissesti ambientali come gli smottamenti (strada per le Maggenche) e le frane (Versura dei Tetti) occorsi negli ultimi anni.

Per maggiori dettagli su quest'ultimo aspetto si vedano nel sito i documenti *La büra: le alluvioni a Campertogno* e *Danni alluvionali a Campertogno*.